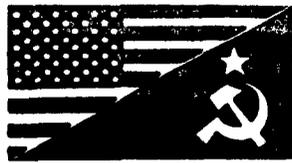


La decisione sul disarmo annunciata da Gorbaciov al centro dei commenti in Usa: «Si allentano le tensioni»



Ma Bush e i suoi prendono le distanze e fanno i conti degli squilibri numerici. La destra mette le mani avanti

Reagan: «Un passo storico»

Per Reagan è un passo storico. Bush, e altri addetti ai lavori, dicono con spirito da ragionieri più che da statisti che non basta a correggere gli squilibri militari. Ma è diffusa la convinzione che le proposte di Gorbaciov vadano ben oltre il negoziato militare e abbiano implicazioni enormi per il futuro geo-politico dell'Europa, dell'economia sovietica e persino di quella americana.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Circa la riduzione unilaterale di truppe da parte sovietica posso dire solo che, se viene condotta rapidamente ed appieno, la storia la considererà importante, significativa», è stato il primo commento non a caldo di Reagan. Quando ha pronunciato queste parole in un discorso rivolto ad esponenti dell'American Enterprise Institution, un'organizzazione fortemente orientata verso il versante conservatore, erano passate diverse ore dal discorso di Gorbaciov all'Onu e dal vertice a Governors Island, e aveva avuto il tempo di pensarci bene. E, pur con sé, ma le cautele e gli inviti a non abbassare la «vigilanza», Reagan è parso cogliere la portata e le implicazioni enormi delle proposte sovietiche di riduzione degli eserciti convenzionali.

Impressioni sull'ideologo Reagan che sul «pragmatico» Bush. Con una dichiarazione un po' meno da statista mondiale e un po' più da ragioniere, il presidente eletto a succedere a Reagan aveva dichiarato al rientro a Washington da New York: «Benissimo le riduzioni, ma non risolvono in alcun modo il problema degli squilibri militari in Europa». E Shultz, in una conferenza stampa, pur riconoscendo che «le riduzioni, essendo unilaterali, sono benvenute e rappresentano un passo significativo nella giusta direzione», aveva aggiunto che, a giudizio della parte americana, «anche dopo che siano completate, nel 1991, manterrebbero una significativa asimmetria (a favore del Patto di Varsavia). Quindi c'è molto da negoziare».

Ancora più esplicitamente di Reagan molti commentatori americani osservano invece che la cosa più rilevante non è



Mikhail Gorbaciov stringe la mano a George Bush sotto lo sguardo sorridente di Ronald Reagan

quantità di soldati e carri armati Gorbaciov ha annunciato di voler unilateralmente ritirare dall'Europa, ma la volontà di modificare il modo stesso in cui si fronteggiano gli eserciti della Nato e del Patto di Varsavia. In gioco, si nota, non c'è solo l'allentamento delle tensioni Est-Ovest, ma una modifica profonda dei fondamenti dell'economia sovietica, che si tenta di liberare dai

pesi mastodontici delle spese militari che l'hanno incatenata per la maggior parte del nostro secolo. Le implicazioni potrebbero essere di portata inimmaginabile non solo per il futuro geo-politico dell'Europa, ma anche per il futuro dell'economia mondiale.

Gorbaciov nel suo discorso aveva annunciato, oltre alle clamorose riduzioni di truppe, il ritiro specifico di unità spe-

cializzate antilive (quelle che in caso di avanzata verso l'Europa consentirebbero l'attraversamento dei fiumi), prime iniziative di «ricostruzione civile dell'industria militare e, in generale, l'intenzione di riorganizzare l'intero apparato convenzionale sovietico in direzione «difensiva». Sul piano economico il negoziato per la riduzione, ed un eventuale eliminazione totale delle armi

nucleari, tocca non più del 10-15% del totale delle spese militari. Se invece si passa al disarmo convenzionale si incide sul grosso, il rimanente 85-90%. E le conseguenze potrebbero essere rivoluzionarie non solo per lo sviluppo in Urss ma per il deficit americano, se si considera che un processo di riduzione degli armamenti convenzionali in Urss non può che sollecitare un processo in analogia direzione anche negli Usa. Meglio ancora degli equilibri militari e politici, questa implicazione sembra averla colta Wall Street che ha risposto immediatamente al discorso di Gorbaciov all'Onu con un rafforzamento del dollaro, difficoltà per le azioni dell'industria militare ma più profondo ottimismo globale, quasi intravedessero una via d'uscita al grande disastro economico che tutti si attendono.

Tra gli «addetti ai lavori» sono rimasti sinora zitti, anzi è come se fossero volatilizzati dalla scena politica, coloro che si occuperanno di questi temi nella squadra di Bush, il successore di Shultz come segretario di Stato James Baker e il suo consigliere per la sicurezza designato Brent Scowcroft. Altri che potrebbero essere ascoltati da Bush, come Kissinger, intervistato da Ted Koppel sulla rete Abc, hanno mostrato una tendenza a mettere le mani avanti: «Di-

scorso importante... ma dobbiamo capire meglio cosa significano queste proposte. Si deve discutere sia pubblicamente che sul piano diplomatico cosa davvero intendono fare i sovietici, il che non è così chiaro nelle loro rappresentazioni. Cercano forse di spingere gli Usa fuori dall'Europa?».

C'è chi, come l'ex-segretario di Stato Harold Brown, dice che «la cosa più preoccupante che possa ora accadere è un'alleanza generalizzata in Europa». E altri esperti sollevano il problema delle difficoltà che Gorbaciov potrebbe avere in casa a far digerire ai militari le sue proposte. E una conferma indiretta di problemi interni per Gorbaciov sembra venire dal capo di Stato maggiore Usa ammiraglio Crowe, secondo il quale solo poche settimane fa il dimissionario collega sovietico Akhromeev gli aveva detto: «Dovete portare pazienza, dovete aspettare molti anni prima di vedere quello che vi aspetta».

Dalla sponda democratica il presidente della Commissione forze armate della camera Les Aspin dice che quelle di Gorbaciov sono proposte «drammatiche e significative», aggiungendo che «non bisogna farsi distrarre dai numeri». E Albert Gore, che aveva contestato la nomenclatura democratica a Dukakis, avverte che se la futura Casa Bianca non coglie le potenzialità, «rischia di perdere un'occasione».

Il Papa: «Aiutiamo il Nicaragua»



Giovanni Paolo II ha rivolto ieri «un accorato appello alla comunità internazionale, alle istituzioni e alle persone di buona volontà perché raddoppino il loro impegno di fattiva solidarietà nei confronti del Nicaragua, logorato dalla guerra dei contras (sostenuti dagli Stati Uniti) e sconvolto dalle disastrose conseguenze dell'uragano Joan. Il Papa si è poi rivolto a tutti i paesi centroamericani: «Alcune di quelle amate nazioni - ha detto - continuano inoltre a essere travagliate da sanguinose lotte fra opposte fazioni, mentre i loro popoli aspirano al ristabilimento di una vera e duratura pace, nella giustizia e nel rispetto dei diritti fondamentali di ognuno».

Duarte esclude una «tregua di Natale» in Salvador

Dal suo letto dell'ospedale militare di Città del Messico, dove si trova ricoverato da una settimana per un'infezione, il presidente del Salvador Napoleon Duarte ha dichiarato che non vi sarà alcuna tregua nella guerra civile durante le prossime feste natalizie. Anche lo scorso anno la guerriglia di liberazione aveva proposto una tregua unilaterale durante le festività, e lo stesso aveva fatto l'arcivescovo di San Salvador, monsignor Arturo Rivera y Damas, senza che la proposta fosse stata presa in considerazione dal governo salvadoregno. Duarte dovrebbe tornare presto in patria, per poi andare a Washington, dov'è stato operato di cancro a maggio, per un controllo medico.

Quasi tre milioni di firme per l'appello di Amnesty all'Onu

Due milioni e settecentomila persone di 120 paesi hanno firmato l'appello lanciato da Amnesty International per chiedere alle Nazioni Unite un'azione urgente per i diritti umani nel mondo. L'appello è stato presentato ieri al segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar, in occasione dei 40 anni della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Diritti che, come conferma la cronaca di tutti i giorni, sono ancora sistematicamente violati nella maggior parte dei paesi del mondo.

Mitterrand a Praga per una visita di amicizia

Vent'anni dopo il soffocamento della «Primavera di Praga» la Cecoslovacchia sembra aprirsi timidamente al bisogno di riforma e di perestrojka, di maggiore democrazia: ne sono segnali i passaporti concessi recentemente a Aleksander Dubcek e a Jit Hájek e il permesso di manifestazione accordato per sabato agli attivisti di «Charta 77» in occasione del 40° anniversario dei diritti umani. In questo quadro di apertura moderata si inserisce la visita del presidente francese François Mitterrand, accolto ieri all'aeroporto di Praga dal presidente cecoslovacco Gustav Husak. Oltre ai colloqui ufficiali e agli scambi commerciali (nella delegazione francese vi sono numerosi imprenditori) Mitterrand incontrerà anche i firmatari di Charta 77.

Aiuti Fao di emergenza ai pastori del Sudan

Aiuti alimentari di emergenza per un valore di 7 miliardi di lire sono stati decisi a favore di 370.000 pastori del Sudan. Gli aiuti, forniti dal Pam (programma alimentare mondiale) sono stati approvati dal presidente della Fao, Edouard Saouma, e servono a impedire che i pastori del Sudan vengano prematuramente capre, agnelli e cammelli per sfamarsi. Questo impedirebbe alle greggi, ridotte ai minimi termini dalle siccità dell'83-85, di ricostituirsi, alimentando il ciclo chiuso fame-indigenza.

Deputati italiani in Usa visiteranno Silvia Baraldini

Quarantuno anni, condannata nell'83 a 45 anni di carcere dai giudici Usa, sottoposta a pessime condizioni di carcerazione, ammalata di tumore all'utero, questa la scheda biografica di Silvia Baraldini, per la quale si è creato in Italia un comitato di solidarietà e i radicali hanno chiesto più volte il trasferimento nel nostro paese. Domani sei deputati italiani (Dc, Psi, Sinistra indipendente, Dp, Pr), che si trovano a Washington per conto della commissione «attività produttive» della Camera, potranno visitarla nel carcere di Manhattan, seguiti da una troupe Rai, per rendersi conto della sua situazione ed esprimerle la solidarietà italiana.

ILARIA FERRARA

Mitterrand «Iniziativa utile alla pace»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Freddo e caustico, il ministro della Difesa Jean Pierre Chevènement (leader storico della sinistra socialista) è stato il primo esponente del governo francese a commentare il discorso di Gorbaciov all'Onu: «Non è certo una sorpresa - ha detto - Chevènement parlando della riduzione unilaterale degli effettivi e degli armamenti convenzionali - l'arte di Gorbaciov è di annunciare certe misure prima di esservi costretto. Possiamo constatare che sia per le forze convenzionali sia per gli Ss-20 è una posizione ferma degli occidentali che porta i sovietici a fare dei gesti indispensabili per la distensione in Europa». Il ruolo della Francia? «Fissare un equilibrio stabile in Europa, visto che l'Urss, beninteso, resterà ancora una superpotenza. Da questo punto di vista la Francia, che non intende rivalleggiare con le superpotenze, può giocare un ruolo positivo. Una Francia forte è necessaria a una Europa stabile e a una pace durevole». Dal ministro della Difesa, dunque, nessun apprezzamento particolare per la decisione di Gorbaciov, considerata quasi un «atto dovuto» alla fermezza occidentale e alla determinazione con la quale i francesi difendono la propria politica di armamento nucleare.

Riuniti ieri a Bruxelles i ministri degli Esteri dell'Alleanza

La Nato è soddisfatta ma non cambia le sue proposte

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. La Nato non contraccambia, almeno, per ora, il «regalo di Natale». Le linee-guida discusse e approvate ieri mattina a Bruxelles dai ministri degli Esteri dell'alleanza riuniti nel Consiglio atlantico per l'ormai imminente negoziato di Vienna sul disarmo convenzionale in Europa sono esattamente le stesse che erano state preparate prima del clamoroso discorso di Gorbaciov all'Onu. Ciò non significa, tuttavia, che la Nato sia indifferente e non raccolga il segnale. Tutt'altro: le riduzioni unilaterali annunciate dal leader sovietico sono giudicate positivamente. Esse - è il parere unanime - testimoniano che l'attuale dirigenza del Cremlino è effettivamente interessata a un accordo. Tant'è che viene incontro alla richiesta che gli occidentali hanno sempre considerato prioritaria, ovvero che, prima di negoziare riduzioni bilaterali, occorre che il Patto di Varsavia riduca le «asimmetrie», cioè la sua preponderanza in alcuni settori-chiave. E che, soprattutto, annunciava una riforma del proprio schieramento avanzato tale da renderlo più difensivo, incapace

ciò di sferrare un attacco di sorpresa e su larga scala. Perfino gli inglesi, che sono per tradizione i più diffidenti, si sarebbero convinti, a questo punto, che «Gorbaciov fa sul serio» e che il suo nuovo approccio al dialogo non era fatto cadere nel vuoto. Una nuova versione dell'«aiuto» Gorbaciov, trasferita dal terreno economico a quello politico-militare, della quale si sarebbe fatto paladino, secondo quanto ambienti diplomatici riferivano ieri mattina, perfino il capo del Foreign Office sir Geoffrey Howe.

Toni aperti, dunque, e buone disponibilità. Va detto, però, che almeno finora il riconoscimento della grande novità di New York non ha sortito effetti pratici. Per il resto, la posizione negoziale con cui la Nato si prepara a presentarsi a Vienna appare un po' troppo sbilanciata per essere credibile. Essa si articola su quattro punti. 1) Dovrebbe essere fissato un tetto globale, «ben inferiore ai livelli esistenti», per «la totalità degli armamenti di tipo in Europa». In fatto di carri armati, il limite dovrebbe essere al 50%, ovvero a circa 40mila mezzi. 2) Nessun cir-

se dovrebbe possedere da solo più di una certa percentuale del totale delle armi dei due schieramenti; questo tetto potrebbe «per esempio» essere del 30%. 3) Limitazioni particolari dovrebbero essere fissate per le forze situate in altri paesi (essenzialmente i sovietici nei paesi dell'Est e gli americani in quelli dell'Ovest). 4) «Per evitare concentrazioni abusive di certe categorie di armi in certe regioni del continente» dovrebbero essere fissati dei «sotto-tetti» appropriati.

I quattro punti confermano le indiscrezioni dei giorni scorsi, sulle quali si erano appuntate perplessità e critiche. Il principio dei tetti, già di per sé discutibile date le differenze (organizzative, geografiche, tecnologiche) dei due schieramenti, prevede dei tetti concordati i quali, a loro volta, presuppongono un computo delle forze esistenti che non è accettato, o almeno accettabile, per ambedue le parti. Ora, da parte della Nato c'è una diffusa tendenza ad esagerare le stime degli squilibri, mentre da parte del Patto di Varsavia c'è un'altrettanto diffusa reticenza a fornire cifre precise. Per questo motivo la bozza negoziale occiden-

te prevede anche un affidabile sistema di controlli, ma pare certo difficile che il Patto di Varsavia giudichi costruttivo uno «schema» sulla base delle stime fornite dagli occidentali, si tradurrebbe in tagli dei carri armati del 60% per l'Est, che secondo la Nato ne avrebbe oltre 51 mila, e di solo il 10% per l'Ovest (22 mila).

Si tratta, è vero, di posizioni di partenza, ed è ovvio che in un negoziato si comincino sempre, per così dire, «al rialzo». Ma l'impressione è che, mentre Gorbaciov rilancia ancora una volta, la Nato annasi su una strada che non sa dove va a finire. La prospettiva d'una partenza rapida del negoziato viennese - Shultz, ha riferito Andreotti, ha detto che Gorbaciov avrebbe voluto annunciare da New York il prossimo avvio della trattativa - complica inevitabilmente il contrasto nell'Alleanza sul peso che deve avere nella sua strategia la componente nucleare. Già ieri il tedesco Genscher sosteneva che la prospettiva di accordi sulle armi classiche rende «marginale» la necessità dell'«ammendamento» dei missili nucleari a cortissimo raggio e si faceva prontamente rimbeccare da britannici e americani, che vogliono una decisione nei prossimi mesi.

Il ritiro dalla Mongolia Ora Pechino è ottimista «Diamo il benvenuto all'annuncio sovietico»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Questa volta la Cina non ha preso tempo e non si è trincerata dietro i «se» o i «ma» che altre volte hanno circondato di cautela i suoi commenti ufficiali. Il ritiro di truppe sovietiche dall'Europa orientale e dalla Mongolia annunciato da Gorbaciov all'Onu, è un «positivo sviluppo», ha detto il portavoce del ministero degli Esteri, e «gli diamo il benvenuto». Qualche ora prima anche il portavoce cinese alle Nazioni Unite si era espresso con un giudizio analogo: «Nell'insieme, aveva detto, la nostra generale impressione è che si tratti di una buona dichiarazione». Soddisfazione cinese dunque perché Gorbaciov ha sul serio e perché, eliminando un altro dei tre ostacoli, ha definitivamente spianato la strada alla normalizzazione dei rapporti con la Cina.

Durante la sua recente visita a Mosca, il ministro degli Esteri Guo Qichen aveva posto la questione del ritiro dal territorio mongolo e della riduzione, entro limiti di normale difesa, delle truppe stazionate ai confini con la Cina. I sovietici avevano risposto confermando che il programma di ritiro dalla Mongolia sarebbe andato avanti e che le

truppe ai confini sarebbero state ridotte entro i livelli compatibili con relazioni di buon vicinato tra Cina e Urss. In Mongolia i sovietici erano arrivati una prima volta nel '45, quando i giapponesi, che avevano invaso la Cina, avevano sfondato fino al nord e minacciavano il piccolo alleato dell'Urss. Poi, nei primi anni Sessanta, sono tornati una seconda volta per aiutare il governo mongolo che si sentiva minacciato dai cinesi, anche se con la Cina la Mongolia aveva appena firmato, nel dicembre del '62, un accordo sui confini. Per questa ragione, la presenza sovietica in terra mongola è stata sempre il segno concreto di una situazione di tensione, di inimicizia, di minaccia, non solo tra Cina e Mongolia, ma tra Cina e Urss. Una volta alienata o cessata questa tensione, è inevitabile che se ne cancelli anche il simbolo.

In questi anni, pur se con gradualità, le relazioni commerciali e culturali, gli scambi di delegazioni tra cinesi e mongoli sono andati avanti, si sono sviluppati e hanno creato le condizioni per un secondo accordo, firmato a Pechino nei giorni scorsi, sul problema delle frontiere.

L'Italia politica plaude alla clamorosa iniziativa sovietica sul disarmo De Mita: «Una decisione positiva che incoraggia i negoziati»

Occhetto: «Si apre una nuova fase»

ROMA. Il mondo politico italiano riflette con attenzione e interesse alla clamorosa decisione di disarmo unilaterale annunciata da Gorbaciov alla tribuna dell'Onu, e a tutte le altre implicazioni dello storico discorso del leader sovietico. «Le proposte e l'iniziativa di Gorbaciov - afferma il segretario del Pci, Achille Occhetto - sono di una ampiezza notevole, un fatto politico di grande rilevanza non solo per lo spessore della decisione di disarmo unilaterale, che facilita l'ulteriore sviluppo delle trattative. Particolarmente rilevante è la consapevolezza nuova in cui ha collocato questa iniziativa, si è fatto portatore di un nuovo modo di pensare il mondo che può mettere una pietra tombale su un assetto internazionale fondato su blocchi contrapposti. Un anno fa - ricorda il segretario

del Pci - avevo sostenuto la necessità di ricollocare storicamente la rivoluzione d'ottobre nell'ambito di un processo aperto dalla rivoluzione francese, per avviare una nuova fase del pensiero che avesse al centro l'idea della non violenza. Un ben più ampio valore storico assume il fatto che ora a dirlo sia il capo del Pci dell'Unione Sovietica, che all'Onu ha posto l'esigenza di andare oltre queste sia pur grandi speranze rivoluzionarie del passato e di aprire una nuova fase di confronto politico a livello planetario. Il discorso di Gorbaciov - osserva Occhetto in polemica con quanto ha scritto ieri qualche commentatore - non mi è sembrato quello del leader di una forza vinta, ma di chi ha cominciato a trovare l'unica strada possibile per rinascere e per avere una nuova funzio-

ne attiva tra tutte le forze di progresso». «Una decisione positiva»: così il presidente del Consiglio De Mita definisce l'iniziativa sovietica di disarmo in campo convenzionale, aggiungendo che essa è «di incoraggiamento per i negoziati sul disarmo e il controllo degli armamenti in Europa, che dovranno comunque tendere, al sostanziale equilibrio delle forze e al loro orientamento in senso difensivo».

Per Giorgio Napolitano, responsabile della commissione affari internazionali del Pci, quello di Gorbaciov è «un messaggio di contagiosa fiducia nella possibilità di garantire un mondo più sicuro e più giusto attraverso il dialogo, il negoziato, l'intesa». «Con il coraggio che lo contraddistingue - aggiunge Napolitano - Gorbaciov, annunciando de-

cisioni unilaterali di riduzione delle forze armate sovietiche, ha riconosciuto l'esistenza di squilibri, di asimmetrie in alcuni settori a favore del Patto di Varsavia», creando «possibilità nuove per un processo che non sarà né facile né breve, di confronto, di discussione e di scambio di proposte».

«Un discorso importantissimo, nuovo, ricco di tante prospettive e potenzialità», lo definisce Alessandro Natta, mentre per Renato Zangheri, capo gruppo del Pci alla Camera, si apre ora uno spazio per rilanciare il ruolo dell'Italia nel dialogo internazionale, in un campo in cui «è possibile trovare ampie convergenze». Sull'importanza che la decisione sovietica riveste per l'Europa torna il ministro alle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani: l'Europa è «l'area

più direttamente interessata ad un processo di diminuzione delle armi convenzionali, e deve essere «soggetto e non solo termine di riferimento» per i negoziati in questo campo. «Una nuova e preziosa iniziativa di pace», una nuova filosofia che porti al cambiamento della storia e a rivolgere i sistemi economici in beni costruttivi e non distruttivi: così la Radio vaticana definisce il discorso di Gorbaciov all'Onu. La «Voce repubblicana» vi scorge invece due possibili chiavi di lettura: una che Gorbaciov «sia ritagliato una platea mondiale per cogliere un nuovo successo politico»; l'altra, che si tratti invece della «volontà del leader sovietico di andare avanti per la sua strada», accettando «le implicazioni della sua strategia di rinnovamento internazio-

GUSTO GIUSTO



Il mangiare italiano. Tradizioni gastronomiche e scelte di qualità. L'ispirazione viene mangiando: parlo gli esperti. Ricette, sapori e stupori della cucina italiana.

SABATO 10 DICEMBRE con

L'Unità

un rotocalco a colori di 100 pagine